

FESTIVAL DEI COMPORTAMENTI

IL CRITICO

Walter Pazzi, l'arte di oggi spiegata da un esperto

«Non capisco che cosa vuol dire»; «sarei capace di farlo anch'io»; «costa tutti quei soldi quella serie di tagli (o a scelta di bruciature) su una tela?». Queste sono le obiezioni più frequenti di fronte al linguaggio dell'arte contemporanea. Walter Pazzi, architetto, art director per oltre vent'anni presso importanti agenzie pubblicitarie e insegnante di storia dell'arte, ha cercato di entrare in questa delicata questione analizzando il tema Parla con la contemporaneità domenica nel corso del festival dei Comportamenti. Dall'arte egizia ai bassorilievi di Wiligelmo, dall'impressionismo alle performance di Marina Abramovich, la sua cavalcata lungo i secoli ha affrontato dapprima il problema della "normalità", os-



LA MALATTIA DEL GIOCO
A sinistra e sopra Nadia Toffa, inviata de "Le Iene" e a destra il pubblico al suo incontro



NADIA TOFFA

Quell'industria dell'inganno chiamata gioco d'azzardo



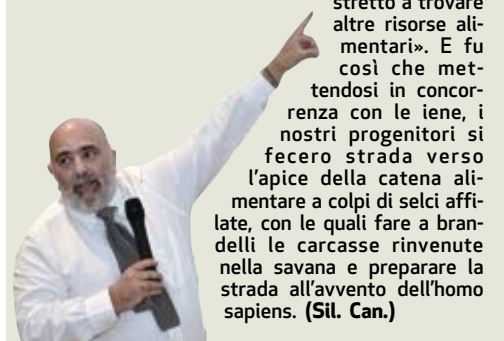
sia della verosimiglianza, della corrispondenza dell'arte con la realtà, per poi analizzare in serie opere prodotte in diverse epoche sul medesimo tema (il tema di Cristo sulla croce da Giunta Pisano a Dalì, o il ritratto da Franz Hals, a Picasso, a Bacon), per arrivare a concludere che il linguaggio che l'arte crea nelle diverse epoche esprime lo spirito del tempo in cui viene prodotta. Quello che oggi mette in difficoltà chi si accosta all'arte è che il suo linguaggio è andato oltre la forma, oltre la fedeltà alla riproduzione di ciò che è reale, per cogliere l'inquietudine, l'angoscia, il turbamento dell'anima. «Opere come quelle di Picasso, di Malevich, di Kandinsky ci vengono addosso evocando e facendoci vivere sensazioni straordinarie, anche se non ci sono forme riconoscibili». L'artista non è più colui che ha uno straordinario talento da esibire, ma è colui che ha un'idea. La nuova frontiera del linguaggio artistico, per Pazzi, è rappresentata da quegli artisti che spostano l'arte da luoghi deputati come i musei agli spazi di tutti: l'arte come performance, o la street art, che mette le opere d'arte sui muri, per le strade, in mezzo alla gente. Oggi sarebbe fuori dal tempo un artista che dipingesse come Caravaggio: l'abilità tecnica non è più un requisito fondamentale. L'importante è che l'arte trovi modo di arrivare in profondità: «Un'opera d'arte – conclude Pazzi – si guarda con gli occhi, ma si vede con l'anima».

Annalisa Degradi

IL PALEOANTROPOLOGO

MANZI, L'HOMO SAPIENS E IL TRONO DELL'EVOLUZIONE STRAPPATO ALLE... IENE

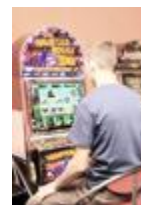
«Luce si farà sull'origine dell'uomo» si augurava nel 1859 Charles Darwin, sulle pagine dell'"Origine delle specie". E oggi, a meno di duecento anni di distanza dal saggio che gettò le basi dell'evoluzionismo moderno, «luce s'è fatta». Lo testimonia la ricerca condotta dal paleoantropologo romano Giorgio Manzi, ospite dell'incontro di domenica pomeriggio in sala Granata a Lodi, che lo ha visto ripercorrere i capitoli più remoti di "Il grande racconto dell'evoluzione", titolo del suo nuovo libro (Il Mulino). Nel ricostruire il ramificato albero evolutivo della specie umana, Manzi è partito dalle radici, sprofondando nelle foreste che ricoprivano il Corno d'Africa fra i 4 e i 7 milioni di anni fa, quando «tra alcuni parenti prossimi degli scimpanzé si diffuse il bipedismo. A partire da questa linea di demarcazione, la specie umana si distinse in una gran varietà di forme: e quando i cambiamenti climatici fecero arretrare le foreste e resero difficile sopravvivere solo di foglie e frutta, l'uomo fu costretto a trovare altre risorse alimentari». E fu così che mettendosi in concorrenza con le iene, i nostri progenitori si fecero strada verso l'apice della catena alimentare a colpi di selci affilate, con le quali fare a brandelli le carcasse rinvenute nella savana e preparare la strada all'avvento dell'homo sapiens. (Sil. Can.)



La "Iena" avverte sui mali del vizio: «Non esiste un sistema per vincere, è più facile essere investiti da un'auto»

LUCIANA GROSSO

«Prendete un giocatore compulsivo e dategli di fare un numero telefonico a caso, con il prefisso di Roma: dategli che gli date dieci euro se al primo colpo compone il numero di Totti. Non solo accetterà la scommessa, ma, forse, vi chiederà di poter provare a per una seconda volta. E comunque, per quanto assurdo possa sembrare, chi accetta questo gioco ha molte, ma molte, ma molte più possibilità di vincere di chi gioca al Superenalotto o al gratta e vinci». Il racconto nel mondo del gioco compulsivo d'azzardo che Nadia Toffa, giornalista e "Iena" televisiva, ha provato a fare nel corso di un affollato incontro domenica pomeriggio in sala Rivolta a Lodi, comincia in questo modo: con una scommessa impossibile, paradossale e fondamentalmente un po' stupida, cui però un giocatore compulsivo non riuscirebbe a resistere. La giovane autrice è stata protagonista dell'incontro, moderato dal giornalista Daniele Bellocchio, No Slot, Video Lottery e gioco d'azzardo realizzata dal Festival dei Comportamenti umani in collaborazione con l'associazione NO Slot Lodi e Libreria Sempribili. «Chi gioca d'azzardo è una persona malata, in tutti i sensi e che come tale va trattata e aiutata: non va attaccata, pedinata, o esclusa dalla vita familiare. È solo una per-



IPNOSI PERICOLOSA
Un giocatore fissa speranzoso una video slot, ma il gioco d'azzardo non fa regali né sconti

sona che, per una serie di circostanze ha perso ogni raziocinio, ogni contatto, seppur elementare con la realtà». Il racconto di Nadia Toffa, che i tanti anni di televisione hanno (e si vede) reso un'abile e simpatica oratrice, si snoda tra aneddoti terribili di vite buttate via e dati concreti sulla diffusione del gioco patologico. «Giocare d'azzardo è una compulsione che sfida ogni evidenza possibile, perseguitando la convinzione che i numeri o le iconcine delle video slot abbiano una loro giustizia interna, una logica – ha spiegato l'inviata de *Le Iene* –. O che esistano sistemi per riuscire a vincere. Non è vero: non è vero che le macchinette prima o poi "pagano", non è vero che si possono indovinare i numeri del Superenalotto. Semplicemente non è vero, anzi: se proprio volete saperlo avete molte più possibilità di essere investiti da una macchina mentre andate a giocare, che di vincere giocando i numeri». Per chi però si convince del contrario (e sono in tanti: l'Italia è il quarto paese al mondo per diffusione dei giocatori compulsivi e l'azzardo è la terza industria del Paese dopo l'Eni e la Fiat) si spalancano le porte di un girone infernale, sordido e senza fondo, fatto di sale da gioco, silenziose e buie, perse in un eterno presente ipnotico, ricco di bugie, di debiti, di stipendi bruciati in un pomeriggio e di un'ossessione tanto cocciuta quanto cieca. Alla fine del quale si trovano solo miseria e rimpianto.

Guarda la fotogallery su:
www.ilcittadino.it